

BACHELET

Il silenzio indecente dell'Onu sui diritti umani in Cina

EDITORIALI

28_05_2022



**Stefano
Magni**



Michelle Bachelet, ex presidente del Cile ed ora Alta Commissaria delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, ha visitato lo Xinjiang, proprio mentre venivano [pubblicate online le prove del genocidio culturale degli uiguri](#). Non solo non ha parlato di “genocidio”,

termine che viene usato giustamente con prudenza estrema, ma non risulta neppure che abbia toccato la questione degli uiguri. Il sito dell'Alto Commissariato non ha pubblicato alcun rapporto, fino al momento in cui questo articolo va online. Sappiamo solo che la Bachelet ha "incontrato" virtualmente il presidente Xi Jinping, in videoconferenza. Si sono scambiati complimenti reciproci, anche se il capo di Stato cinese ha trovato spazio per fare una piccola predica, contro chi va a dare lezioni di diritti umani.

Il messaggio di Xi Jinping diventa grottesco, se raffrontato alla realtà della Cina comunista. Come [riporta il sito del Ministero degli Esteri](#) di Pechino, il presidente "ha sottolineato che, dal primo giorno della sua esistenza, il Partito Comunista Cinese ha adottato quale sua missione principale il perseguimento della felicità del popolo cinese e il ringiovanimento della nazione cinese. (Il Partito, ndr) sta lavorando sodo per gli interessi del popolo da tutto il secolo scorso". Che poi questo "lavoro sodo" abbia provocato circa 35 milioni di morti (secondo stime che escludono i morti per la grande carestia degli anni Cinquanta) è, a quanto pare, un fatto naturale. "Per fare la frittata occorre rompere le uova" era una frase attribuita a Lenin, quando spiegava i milioni di morti seguiti subito alla rivoluzione.

Xi Jinping, bontà sua, ammette che anche oggi, la Cina non sia perfetta nella protezione dei diritti umani. Ma chi non lo è? "In termini di protezione dei diritti umani, nessuno può vantare la perfezione e c'è sempre spazio per un miglioramento. Sulle basi dell'uguaglianza e del reciproco rispetto, la Cina è pronta a condurre attivamente un dialogo sui diritti umani e una cooperazione con tutte le altre parti per ampliare una comprensione reciproca, ridurre le differenze, promuovere un reciproco apprendimento, cercare di progredire assieme, portare avanti, assieme, la causa dei diritti umani a maggior beneficio del popolo in tutto il mondo". Parrebbero frasi tratte da un sito di una Ong a protezione dei diritti umani, se non avessimo visto i [Xinjiang Police Files](#), le decine di migliaia di documenti sulle deportazioni, gli arresti arbitrari, gli internamenti nei campi di rieducazione di cui è vittima l'intero popolo uiguro. Per non parlare, poi delle recentissime violazioni dei diritti di libertà a Hong Kong, la continua persecuzione dei tibetani, l'inizio probabile di una nuova persecuzione nelle regioni cinesi della Mongolia.

Xi Jinping, appunto, ha trovato anche modo di respingere al mittente il concetto di universalità dei diritti umani, che a detta del presidente cinese hanno "un contesto storico, pratico, specifico". Nella stessa circostanza, ha detto alla Bachelet che nessun Paese ha bisogno di "paternali" sul rispetto dei diritti, ognuno tratta la materia a modo

suo. E la Bachelet sa bene come venga trattato in Cina.

Nonostante tutto, la Bachelet, secondo la fonte ufficiale cinese, “ha espresso ammirazione per gli sforzi e i risultati ottenuti dalla Cina nell’eliminazione della povertà, nella protezione dei diritti umani e nella realizzazione dello sviluppo economico e sociale, ha elogiato l’importante ruolo che la Cina svolge per sostenere il multilateralismo, nel far fronte a sfide quali il cambiamento climatico e la promozione dello sviluppo sostenibile nel mondo”. L’Alta Commissaria dell’Onu conclude ripromettendosi una maggior cooperazione con Pechino per la promozione dei diritti umani “nel mondo”.

Comprensibile la delusione fortissima degli attivisti uiguri per i diritti umani. Già le aspettative si erano abbassate nel momento in cui, a viaggio ormai imminente, la Bachelet aveva dichiarato che non si sarebbe potuta condurre un’ispezione. “Trovo veramente irresponsabile che la signora Bachelet abbia riconosciuto la sua debolezza e abbia dichiarato la sua mancanza di volontà di investigare, dopo che il viaggio era iniziato – **scrive Kok Bayraq**, attivista uiguro in esilio negli Usa – Molti uiguri all’estero hanno rilasciato dichiarazioni e partecipato a manifestazioni, aspettandosi di ottenere informazioni sui loro parenti dispersi. Lei dovrebbe sapere quale sia il costo di queste azioni sui loro parenti internati nei campi e nelle prigioni”.

Si tratta dell’ennesimo caso in cui le istituzioni internazionali rifiutano di condannare la Cina, pur disponendo di prove e indizi a sufficienza per formulare almeno un rimprovero, almeno una richiesta di chiarimenti. La storia recente della Repubblica Popolare è quella di un regime che l’ha praticamente sempre fatta franca. Tutto viene condonato. In campo umanitario e demografico, ad esempio, la politica del figlio unico, con la sua violazione massiccia dei diritti delle donne, non è mai stata condannata dall’Onu. Informalmente è stata anche indicata come esempio da seguire nei Paesi in via di sviluppo. In campo economico, negli anni Novanta la Cina è entrata a far parte del Wto, nonostante non ne rispettasse gli standard. In campo sanitario, in tempi molto più recenti, la Cina non è stata contestata dall’Oms per aver taciuto sulla prima diffusione del Covid-19, una scelta fatale per tutto il mondo.

I motivi di questa condiscendenza (che non sono solo economici) saranno noti solo agli storici del futuro. La Bachelet, comunque, quando era presidente del Cile, nei suoi due mandati (2006-2010 e 2014-2018) ha approfondito i rapporti bilaterali con Pechino, ha ospitato Xi in visita di Stato, ha favorito l'apertura degli Istituti Confucio nel Paese, affermando di voler lei stessa studiare il cinese mandarino, in quanto sarà la lingua del futuro.